

SRAGIONAMENTI DEMOCRATICI

RADAR

IL PARADOSSO BELLICO
CHE IMPEDISCE LA PACE

» MAURIZIO VIROLI

“Sempre, mentre che io ho di ricordo, o e' si fece guerra, o e' se ne ragionò; hora se ne ragiona, di qui a un poco si farà, et quando la sarà finita, se ne ragionerà di nuovo”, scriveva Machiavelli a Guicciardini il 3 gennaio 1526.

Per confutare la sconsolata convinzione che è impossibile liberarci dall'orrore della guerra, Tommaso Greco ha pubblicato *Critica della ragione bellica*. Scrive Greco: “Abbiamo l'abitudine di pensare la pace a partire da presupposti che la negano. La consideriamo un valore importante, essenziale, imprescindibile sia nella vita privata che in quella pubblica – nessuno direbbe mai, oggi, che la pace è un dis-valore, nemmeno coloro che sono diventati paladini della guerra in nome della pace –, ma lo facciamo muovendo dalla convinzione che la vera natura dell'uomo sia rappresentata dalla sua tendenza alla guerra, dalla sua naturale propensione a confliggere, a ferire, a distruggere (p. IX) *Critica della ragione bellica* è un libro pacifista. Greco crede fermamente “nella priorità, nella realtà, nella possibilità della pace”. Il suo obiettivo polemico sono i teorici del realismo politico – come Mario Vargas Losa, premio Nobel per la letteratura 2010 – che deridono gli apostoli della pace e li accusano di essere di fatto amici degli aggressori: “Il pacifismo sembra un sentimento altruista, ispirato a un'ecumenica abiura della violenza e al sogno di un mondo sensato e dialogante, in cui tutti i conflitti tra le nazioni si risolverebbero a un tavolo dei negoziati e in cui sarebbero scomparse le armi. È una bella fantasia, ma chi crede che la miglior maniera di realizzare questo ideale sia opponendosi a tutte le guerre allo stesso modo – alla guerra in senso astratto –, in realtà, opera affinché il mondo sia una giungla dominata da iene e sciacalli e le pecore siano sterminate”. (p. 114) Ancora più caustico è il filosofo del diritto Giovanni Tarello, di cui Greco cita una condanna inappellabile della mentalità pacifista: “Si tratta della cultura della non-violenza a ogni costo, del disarmo a ogni costo, che tende a bollare con marchio d'infamia ogni difesa, a delegittimare la difesa da ogni aggressione: la violenza dell'aggressore è considerata un dato di fatto, su cui si esercitano le tecniche del giustificazionismo (per cui l'aggressore è vittima di qualche meccanismo sociale che lo ‘costringe’ ad aggredire) mentre la difesa dell'aggredito, quella sì, è chiamata violenza [...] I portatori di questa subcultura, che si chiamano non-violenti, sono evidentemente amici di ogni violenza a favore della quale invocano tutti i possibili disarmi: internazionale, della polizia, dei privati che versano in stato di legittima difesa, oltre al disarmo civile e morale. Sono, costoro, il vero ‘partito della morte’: il partito della morte dello Stato e del consorzio civile”. (pp. 115-116) Ai teorici del principio che alla violenza si può opporre soltanto la violenza, Greco risponde con le parole del Mahatma Gandhi: quando “parliamo di preparazione militare intendiamo prepararci a far fronte a qualsiasi scontro violento con una violenza superiore”, mentre l'azione che porta veramente alla pace è la forza inamovibile della non violenza. Greco chiarisce la sua posizione con le parole di Lev Tolstoj: si considera la possibilità di non rispondere alla violenza con altra violenza “talmente assurda e inattuabile, che non si vuol far nemmeno lo sforzo di rifletterci, e ci si limita a stringersi nelle spalle, con un'aria di disprezzo, e a



Quel che resta della vita
Famiglia palestinese tra le rovine della loro casa a Gaza City
FOTO ANSA

sorridere, ogni volta che si sente parlare d'un metodo tanto poco pratico e tanto chimerico di lottare contro il male” (p. 124). La forza del principio della non violenza sta nella determinazione di chi lo proclama e lo testimonia, se necessario fino al sacrificio.

Fra i riferimenti intellettuali di Greco primeggiano il Kant di *Per la pace perpetua* che derideva i “politici moralisteggianti” incapaci di pensare e mettere in atto forme di cooperazione internazionale atte a promuovere la pace (p. 83), e Hans Kelsen che esortava gli uomini di Stato a rendersi finalmente conto che “il primo passo verso una pace duratura deve essere la costruzione di una comunità internazionale, i cui membri siano obbligati a sottomettere tutte le controversie che insorgono tra loro a una Corte internazionale permanente, e a rispettare le decisioni di quest'autorità. Lo scopo principale è assoggettare quanti più Stati è possibile all'autorità di una Corte internazionale competente a decidere tutti i conflitti che insorgono tra loro” (p. 52) A sostegno delle sue tesi, Greco cita anche l'opinione di Karl Popper: “Il nostro atteggiamento nei confronti del futuro deve essere il seguente: noi ora siamo responsabili per quello che avverrà in futuro. Il passato ci è dato. Con esso ora non possiamo farci niente, sebbene in un altro senso anche per il passato noi siamo responsabili: possiamo venir chiamati alla responsabilità per quello che abbiamo fatto. Ma per il futuro noi siamo già ora moralmente responsabili, e dobbiamo agire al meglio senza occhiali ideologici, anche se le prospettive in questo senso non sono troppo favorevoli. E il meglio in un senso davvero decisivo è quanto vi è di meno violento, ciò che riduce la sofferenza, la sofferenza inutile”. (p. 127) Ma, come Greco rileva, Karl Popper ha anche scritto che “non dobbiamo indietreggiare di fronte al fatto di fare guerre per la pace”. La storia ci offre molti esempi che dimostrano che a volte la guerra è inevitabile, a meno che non si voglia perdere la libertà. Quando è inevitabile, bisogna saper combattere per costruire una pace giusta e non cedere alla prepotenza dei tiranni interni o esterni. Ci può aiutare ancora il vecchio Machiavelli che nel dialogo *L'Arte della guerra* fa dire al personaggio che rappresenta le sue idee: “Perché l'arte mia è governare i miei sudditi e defendergli e, per potergli defendere, amare la pace e saper fare la guerra”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



» **Critica della ragione bellica**
Tommaso Greco
Pagine: 160
Prezzo: 16 €
Editore: Laterza

INVERTIRE IL PENSIERO Va respinto l'adagio “Se vuoi la pace prepara la guerra” e sostituito con un concetto che parta proprio dall'opposto, dalla necessità dell'accordo come fondamento per la fine d'ogni conflitto